

## Basta vedersi o serve incontrarsi...

Luca 19, 1- 10

Zaccheo

Nel riflettere sul tema dei nostri incontri il brano di Zaccheo mi è sembrato subito quello che potesse meglio rispondere al tema del relazionarsi col desiderio di vedere... anche se molti episodi evangelici sono degli incontri... incontri che segnano dei passaggi, delle svolte, che toccano in profondità, sguardi che ci svelano la nostra identità...

quello di oggi con Zaccheo è solo di Luca.

*Alcune note introduttive...*

Luca è l'evangelista che narra tutto il suo vangelo attraverso il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, viaggio che oltre ad avere delle connotazioni geografiche ben precise, ha soprattutto un valore simbolico perché è il percorso che Gesù compie per realizzare il disegno di salvezza affidatogli dal Padre.

Gerico pertanto è l'ultima tappa sulla strada dalla Galilea a Gerusalemme, è una città di confine e Zaccheo è l'ultimo personaggio che Gesù incontra in senso pieno.

Il nome di Zaccheo significa "Dio si è ricordato"! ...interessante no?

Ricordare vuol dire portare nel cuore... e noi tutti siamo ricordati, portati nel cuore di Dio. E in una relazione, il ricordo dell'altro cioè il portarlo nel cuore penso sia fondamentale.

Lui era il capo esattore della dogana di Gerico, per cui era ricco; la sua ricchezza oltre ad essere "disonesta" era anche impura perché, secondo l'opinione comune dell'epoca, era ottenuta e "mantenuta" collaborando con l'occupante, cioè con i romani.

Di questo uomo, temuto e disprezzato, tuttavia veniamo a conoscere al v. 3 che ha il desiderio di vedere Gesù.

Un desiderio che in questo evangelista denota una beatitudine, si dirà infatti al cap. 10, 23: *"beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete!"*

Anche Erode cercava di vederlo in 9,9 ma con la curiosità di chi vuole avere in mano la cosa... è un vedere possessivo, interessato;

Zaccheo invece mi sembra che il suo desiderio sia senza alcuna pretesa, senza nessuna richiesta.

E Luca annota che è di bassa statura... in realtà siamo tutti troppo piccoli per vedere la gloria di Dio, anche se Lui ci chiede di essere solo ciò che siamo. Per questo il "peccatore" è giustificato e il piccolo entra nel Regno di Dio in 18, 15- 17.

Come la sordità, la cecità o l'essere curvi per Luca non sono dettagli fisici, ma proprio attraverso quella condizione, e limitazione, può diventare “fessura” fenditura, pertugio attraverso il quale, la salvezza si introduce e ci incontra... ci fa vedere la realtà con occhi nuovi. e qui viene specificato: “*in questa casa*”!

Infatti mi colpisce che la “salvezza” incontrata per strada, ora deve fermarsi “abitare” *in questa casa*. Gli incontri vanno abitati per questo mi sembra che nel nostro relazionarci spesso di esteriorità, di facciata, d'immagine, la differenza tra il vedersi e l'incontrarsi stia proprio nell'abitare giovanneo, che è quel “*rimanere in*”.. postura che richiama il vivere inabitati, incarnati nella storia e nelle situazioni in cui ci troviamo ad esistere con una profondità data dall'ascolto di sé, dell'altro/a della realtà... questo per me vuol dire abitare /rimanere in...

ed è interessante che la gioia ne è il segno distintivo, potremmo dire...pasquale con quel “devo / bisogno”... *nella tua casa bisogna che io dimori* v 5 è “un” necessario tipicamente lucano nel disegno di salvezza che il Padre attua nel Figlio.

Se ci pensiamo infatti, l'unica necessità per chi ama è stare presso l'amato/a

L'oggi nel quale tutto si compie, è il *kairos*, il tempo puntuale. opportuno in cui si attua l'azione salvifica di Gesù.

Da qui la fretta, per cogliere l'attimo, la grazia che si fa casa, viene ad abitare in noi e con noi. E' l'urgenza, la premura salvifica finché dura questo oggi...

Ma forse quello che più colpisce in questo incontro è il desiderio, il volere di Dio di cercare l'uomo, è una ricerca la sua, che non è solo cognitiva, ma calda appassionata (*zeteo* = cercare, indica l'amore, l'ardore) che diventa esperienza vitale.

Se da una parte c'è il desiderio di vedere; dall'altro c'è il dovere di Dio: oggi devo fermarmi in casa tua. C'è un dovere che incalza nel cuore di Dio: devo fermarmi con te.

Questa è la nostra consolazione, questa è la forza che lievita dentro la storia: **Dio deve**.

E non per le mie suppliche o per la mia bontà. Dio deve venire.

Non per i miei meriti o per la mia fede. Dio deve venire.

Per un suo dovere interno, per il bisogno di amare, perché lo spinge un fuoco e “un'ansia,”una tensione nel senso di tendere a... come desiderio di incontrarci.

Per questo credo che Dio non si merita, o si conquista (dalle nostre esperienze ed educazione religiosa fatte e ricevute da bambine) si accoglie, godendo del suo dovere, del suo compito.

Paradossalmente si capovolge la prospettiva, lo sguardo, non siamo noi che preghiamo Dio:

è lui, è Dio che prega noi: *oggi devo entrare*, oggi devo fermarmi, oggi sto alla porta e busso e attendo che tu mi apra e cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20).

Penso che la condizione per incontrare le cose più belle e più vere, per relazionarci incontrandoci, è quella di essere sempre mossi dal desiderio e non dalla paura, di agire in nome di ciò che si desidera e si ama. Non per paura ma per desiderio.

L'incontro di Gerico potremmo dire è il natale di Zaccheo cioè la nascita dell'anima in Dio e di Dio nell'anima, il rimanere reciproco l'uno nell'altro. C'è una circolarità...

L'albero poi sul quale sale Zaccheo potremmo dire che è un luogo di libertà.

Quest'uomo basso di statura non è un complessato. Conosce i propri difetti, i propri limiti, li accetta, non si piange addosso.

Non dice: povero me, come sono male conciato, male attrezzato per la vita, ma inventa una soluzione: l'albero.

Agisce in nome del desiderio di vedere Gesù, non in nome della paura o dei complessi: il coraggio dei propri desideri fa superare anche la paura del ridicolo o dei complessi.

Come il cieco di Gerico reagisce alla folla che vuole zittirlo alzando il suo grido più forte (18, 35-43), così Zaccheo reagisce e si alza sull'albero, ha coraggio di essere se stesso, con i suoi limiti.

Mi sembrano molto significativi anche i movimenti che avvengono in questo brano: Gesù alza lo sguardo e lo chiama per nome, come segno di amicizia.

Si auto invita a casa sua, gli annuncia che deve fermarsi... e così la distanza è annullata.

Alzati gli occhi Gesù lo guarda: non dall'alto, ma dal basso.

L'amore non ti permetterà mai di guardare l'amato dall'alto in basso. L'amore ti fa considerare l'altro come superiore a te stesso.

Questo Dio che deve cercare, questo Gesù che guarda dal basso verso l'alto, sono la grande rivelazione, il mistero grande della umiltà di Dio che salva.

E Zaccheo così capisce che Dio non lo vuole giudicare.

Forse ciò che salva Zaccheo è l'incontro con un uomo che non lo giudica. Quante volte anche noi cerchiamo come una salvezza ... qualcuno che non ci giudichi, qualcuno che vede solo un condizionamento là dove tutti gli altri vedono una colpa, qualcuno che non ci giudichi.

Così è il Dio dell'ultima pecora, il padre del figlio prodigo, il Gesù di Gerico e di Zaccheo. Qualcuno che non giudica e che ti accoglie senza condizioni.

Nei rapporti umani, come nelle relazioni quotidiane, è questa la verità che cerchiamo, non

quella dei giudici ma quella di un amico che ascolta, che accoglie.

Mistero salvifico dell'incontro! Dio non impone la sua presenza.

Anche Gesù è impotente se Zaccheo non sale sull'albero,

se la donna anonima non entra nella sala del banchetto nella casa di Simone il fariseo (Lc 7,37),

se il figlio non si avvia verso la casa del padre (Lc 15, 18).

Forse l'onnipotenza di Dio è proprio questo saper aspettare senza stancarsi che noi saliamo sull'albero, per poi poter riversare su di noi l'abbondanza della sua tenerezza, che deve venire.

Gesù non impone condizioni al suo incontro; solo uno scambio di sguardi, l'incontro del desiderio dell'uomo e del dovere di Dio.

Per usare "categorie" religiose, la conversione allora, non è la condizione, ma la conseguenza dell'incontro con il Signore. E questo è scandaloso per la nostra morale.

Zaccheo prima incontra, poi si converte.

Vedere chi è Gesù, chi è Dio, cos'è veramente, è questo che ci converte, che ci fa diventare, essere come lui almeno un po'.

Zaccheo decide liberamente cosa fare, e fa molto di più di quanto esiga la legge.

Fa quello che si sente di fare, con libertà e non occorre che Gesù parli, rimproveri, lodi.

Penso che incontrare questo Dio che libera dona libertà.

E allora ci possiamo augurare di andare, con passo sostenuto, fidando in Dio che crea sempre, che rende nuovo l'esistente.

Patrizia Bagni, monaca camaldolese